



La villa fotografata da Luciano Miniussi nel dicembre 1923.

Licio Pavan
La villa Vicentini Miniussi a Ronchi dei Legionari

Dopo quasi dieci anni di lavori, Villa Vicentini Miniussi a Ronchi dei Legionari viene restituita alla città. Descrivendo i principali interventi di recupero eseguiti, l'autore propone una articolata lettura del complesso architettonico e dei criteri che ne hanno guidato il restauro. Il ricco repertorio iconografico documenta le principali tappe della vita dell'edificio che ospita la sede del Consorzio Culturale del Monfalconese.

Storia e restauro

E' passato ormai più di un decennio da quando si è risvegliato l'interesse per villa Vicentini che a Ronchi è conosciuta anche come villa Miniussi, famiglia che è legata alla storia del sito e che ne subentrò nella proprietà dopo la costruzione. È del 1992 infatti il Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione dell'Università degli Studi di Udine, redatto dallo scrivente e corredato dai rilievi, che fa seguito al primo articolo comparso su *Bisiacaria* del 1989 per la penna di Silvio Domini.

Da allora, per fortuna, si è potuto operare il salvataggio ed il restauro della villa attraverso una lunga serie di interventi, eseguiti a più riprese, ma sempre progettati e diretti in collaborazione con l'architetto Libero Cecchini di Verona, naturalmente dopo che l'Amministrazione comunale ne ha ottenuto la proprietà.

La costruzione del complesso, che comprende anche due edifici nel cortile posteriore, la serra e la barchessa, è avvenuta per opera di un personaggio, forse non tanto conosciuto a Ronchi ma che ha avuto una brillante carriera sotto l'Amministrazione austriaca di Trieste, preposto fin dal 1816 all'Ispettorato Civico Edile della città, Giacomo Vicentini. Ed è proprio la posizione raggiunta da Giacomo Vicentini che testimonia l'ambito culturale in cui viene a nascere l'idea della villa che fu realizzata certamente dopo il 1829, dopo che fu perfezionato l'acquisto della «colonia Miniussi» e dei ruderi della chiesa di San Leonardo, che era situata nel giardino anteriore della villa.

La costruzione originaria, quella riferibile al primo impianto della villa, comprendeva il corpo della villa e forse anche gli edifici secondari nel cortile, anch'essi realizzati nel pieno spirito neoclassico.

In questa prima fase l'edificio della villa planimetricamente era già suddiviso in tre parti, la più larga al centro dove si colloca la loggia e la sala centrale, e due più strette laterali sottolineate oggi da due finestre ad arco. La villa aveva già tre piani, un piano di servizio, il piano nobile, la soffitta nella quale erano però ricavate alcune stanze e la torretta emergente per altri due piani che caratterizza il fianco Sud.

Non sappiamo con certezza se gli edifici secondari della serra ottagonale e della barchessa con portico e quinta architettonica, in prolungamento per la separazione dagli edifici rustici, appartengano a questa prima fase. È certo però che essi sono composti con lo stesso partito architettonico e dimensionale della villa, che hanno carattere pienamente neoclassico - anzi le loro facciate sono molto più curate e decorate della stessa facciata posteriore della villa - e che costituiscono un organismo unitario che dà forma al cortile posteriore, raccolto ma significativo, che fa parte integrante del complesso.

La facciata posteriore della villa non fa parte interamente dell'impianto originale in quanto limita un corpo posteriore aggiunto; ciò è evidente soprattutto dalla copertura che è distinta dal resto. Infatti già prima della Grande Guerra la villa subì delle modificazioni; durante il restauro si è ritrovata una facciata, più semplice di quella che conosciamo, dietro la facciata attuale; venne

Villa Vicentini (n. 194/2) con il teatro (n. 194/1) e il giardino in una mappa catastale del 1872. La pianta della villa è quella precedente all'ampliamento sul lato nord.

66

cambiata la scala portandola nella parte posteriore e venne costruito un corpo in aderenza sul lato Nord (verso il palazzo comunale) non adeguato al carattere neoclassico dell'insieme, perdendo così la simmetria.

Insieme agli edifici che limitano la figura trapezia del cortile posteriore, deve essere stato realizzato anche il giardino anteriore e la scala a tenaglia entro un'edera che prospetta su Piazza Unità. Del giardino non conosciamo molto ma possiamo immaginare che fosse stato «all'italiana» e che corrispondesse a quel «giardino delle delizie» teorizzato e tanto caro in quel contesto. Al di sotto del giardino fu realizzata inoltre una cantina ottagonale, anch'essa neoclassica, con nicchie e cornici decorative, collegata alla villa tramite un passaggio interrato coperto a volta.

In conclusione quindi possiamo affermare che la costruzione è avvenuta almeno in tre fasi: il corpo della villa, il rifacimento della facciata e forse i corpi posteriori ed il giardino, l'ampliamento a Nord.

Dopo la Prima Guerra mondiale comincia la parabola discendente del complesso che nella



Seconda Guerra fu sacrificato nella campagna del «ferro alla Patria» e successivamente fu trasformato dai proprietari in un condominio «ante litteram»: solo la villa conteneva otto alloggi.

Il valore del complesso tuttavia non era sfuggito al Ministero della Pubblica Istruzione che nel 1922 emanò un provvedimento di tutela e fu recepito più tardi persino dal Commissario del Künstenland tedesco che fece apporre un cartello bilingue che recitava: «Questo edificio è prezioso dal punto di vista artistico e come tale trovasi sotto protezione speciale. E' proibito quindi apportare qualsiasi danno, nonché aggiungere costruzioni oppure fare qualsiasi cambiamento che danneggi quest'opera d'arte».

A partire dal 1995 sono cominciati gli interventi di restauro, tre anni dunque dall'esecuzione dei rilievi. Il progetto prevedeva la realizzazione di un centro culturale in grado di effettuare anche esposizioni di contenuto artistico con auditorium o sala polivalente interrata sotto il giardino. Il secondo piano prevedeva un grande salone con tetto in vista che poteva contenere anche una piccola biblioteca o fungere da sala riunioni. Questo progetto non prevedeva l'intervento agli edifici annessi della serra e della barchessa.

La situazione della villa all'inizio del primo intervento si presentava subito in tutta la sua complessità perché le sue condizioni erano davvero precarie, essendo disabitata da molti anni e del tutto trascurata dai proprietari: ciò rischiava di compromettere anche l'apparato decorativo a quell'epoca supposto più che documentato. Il corpo a Nord della villa originale, verso la villa San Carlo, era completamente sfondato ed accessibile soltanto al pianterreno. La scala interna in legno, dopo il crollo della copertura lignea, era inagibile e si andava rapidamente deteriorando in modo definitivo, la torretta presentava numerose lesioni vistose che ne compromettevano la stabilità.

A destra: 1984, la villa ripresa dal cortile (Foto M. Frullari).

In basso: 2003, il recupero è concluso (Foto P. Bonassi).



67

Il primo intervento tra il marzo del 1995 e il giugno dell'anno successivo ha consentito di ridare le necessarie garanzie di stabilità all'edificio a partire dal livello più basso; ciò è stato ottenuto realizzando dei nuovi solai al posto di quelli in legno cadenti, sostituendo quasi completamente le strutture di copertura e bloccando la tendenza al cedimento della torretta. Sul piano architettonico si è eseguita la demolizione del corpo novecentesco dal lato di villa San Carlo.

Successivamente con un nuovo intervento, dal luglio '96 al settembre '97, si costruisce il corpo della nuova scala, situato tra la villa e il magazzino dell'Enel – poi studio del pittore Moreu – nel giardino di villa San Carlo. Questa scala viene fatta partire un piano al di sotto del pianterreno perché avrebbe dovuto servire a dare accesso ad una sala circolare per conferenze ed auditorium, progettata al di sotto del giardino rialzato che prospetta su Piazza Unità, in pratica circa un piano al di sotto del livello della piaz-

za. Si rinforzano le fondazioni creando un'intercapedine al di sotto del pianterreno che, mentre in origine conteneva soltanto vani di servizio, deve essere integrato perfettamente nella funzionalità del complesso diventando in pratica il foyer dell'auditorium.

A partire dal settembre '97 e fino all'ottobre '99 si realizza un rilevante intervento che si protrae nel tempo a causa della decisione dell'Amministrazione comunale di procedere ad una «Revisione generale» del progetto. Questa revisione (datata 4.6.98), che prevede anche il restauro degli edifici della serra e della barchessa, comporta da un lato l'eliminazione della sala conferenze che doveva essere interrata sotto il giardino e dall'altro l'introduzione nel progetto di tutta una serie di impianti che renderanno la villa perfettamente adeguata ai criteri più moderni di sicurezza, di benessere e di comunicazione, spostando tra l'altro la centrale termica del complesso a fianco della serra nel cortile



Due particolari degli affreschi del primo piano.

In quello di sinistra si riconoscono Villa Vicentini e Villa San Carlo.

68

posteriore. E' previsto nel nuovo progetto generale che la nuova sala conferenze o auditorium venga ricavata all'interno del vecchio magazzino Enel, poi studio Moreu, nel frattempo acquisito dall'Amministrazione. Vengono inseriti nel nuovo progetto anche gli interventi alla serra, che diventa ingresso e servizi per la sala polivalente, e alla barchessa ove è previsto di collocare la direzione del complesso.

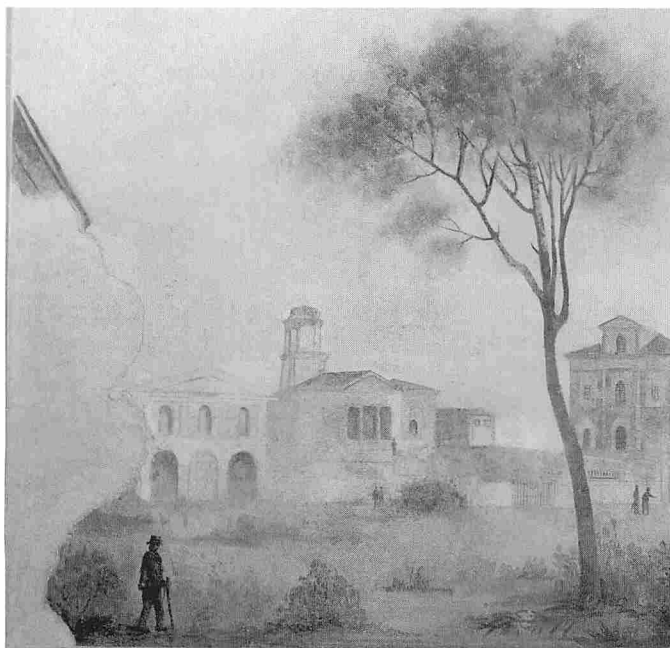
Con l'intervento del 1997-1999 si completa la copertura lignea con manto in coppi e si ripara strutturalmente la torretta stabilizzandone i muri appoggiati in diagonale su travi lignee. Nel nuovo vano scala viene inserito l'ascensore, viene rifatta completamente la scala interna esistente, si rinforza il vano cilindrico che contiene la scala di accesso alla torretta e si iniziano le opere interne di rifinitura.

Vengono costruiti i pavimenti in pietra di Aurisina del pianterreno e del primo piano, si rifanno gli intonaci interni ed esterni e le tinteggiature, evitando per ora le parti affrescate e decorate per le quali si eseguono i sondaggi (in

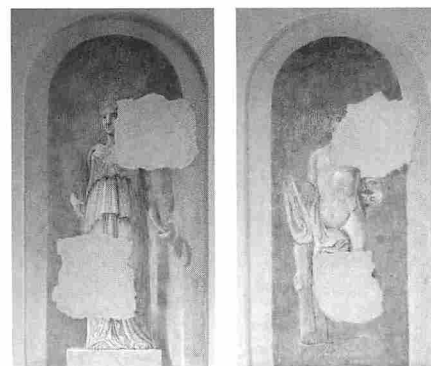
numero di 31) sia all'interno che all'esterno. Tutto ciò naturalmente non prima di aver predisposto le complesse condutture per la sistemazione a pavimento degli impianti di cui, oltre a questo, viene realizzata soltanto la parte interna dell'impianto di riscaldamento e condizionamento estivo e qualcosa dell'impianto elettrico.

La villa comincia a prendere forma e con l'intervento successivo, dal gennaio 2000 all'aprile 2001 si costruisce il collegamento interrato tra la villa ed il futuro auditorium, davanti alla nuova scala, si tinteggiano gli interni, si pavimenta la loggia, vengono realizzati in buona parte gli impianti elettrico, anti intrusione, di rilevazione fumi, antincendio e la rete telefonica e dati.

Ma certamente i lavori più interessanti dal punto di vista architettonico ed artistico sono il recupero degli affreschi e della facciata esterna. Si interviene alle pareti interne del primo piano, il piano nobile, portando alla luce e restaurando affreschi e decorazioni a stampiglio. La sala centrale è completamente affrescata secondo un partito architettonico, di colonne ed architravi,



Le due figure monocromatiche riportate alla luce nella torretta.



69

che divide in tre ogni parete, su tre dei riquadri ottenuti escono alla luce gli affreschi. Altri due sono andati perduti in seguito all'apertura delle porte di comunicazione degli alloggi nel dopoguerra. Sulla parete centrale un paesaggio romantico con peschiera ed edificio gotico a portale, a sinistra il carrettiere con un tempio greco, a destra appare la stessa villa Vicentini accompagnata dalla villa San Carlo che gli è a fianco. Nei riquadri sopra le aperture esterne un denso fluire monocromatico di corpi e figure. La sala di destra, allungata a tutta la profondità dell'edificio, è decorata a stampiglio, in tre diversi partiti, uno di questi presenta sulla fascia alta l'immagine allusiva quasi trasparente di un tendaggio. La saletta a sinistra d'angolo ha una delicatissima decorazione a stampiglio sui toni dell'azzurro e del rosa, nella sala centrale di sinistra si riscopre l'andamento della scala originale attraverso il restauro della greca inclinata che corre all'altezza del corrimano e del finto parapetto in grigio variegato che sta al di sotto. Nella saletta dietro la sala centrale, forse l'originale cucina della villa, si scopre un quadro affrescato raffigurante un paesaggio con cornice e chiodo dipinti.

Il restauro della facciata esterna conduce alla scoperta di una seconda "pelle" decorata al di sotto di quella che conosciamo. La villa non è nata dunque come la vediamo oggi ma con una facciata più semplice che è rimasta racchiusa all'interno.

E infine veniamo all'ultimo intervento concluso poco tempo fa. Questo intervento è molto importante perché se da un lato consente l'utilizzo della villa con la costruzione della centrale termica, dall'altro realizza opere assolutamente irrinunciabili per l'architettura e per la storia della villa.

Innanzitutto la vicenda degli affreschi non è finita: si scoprono e si restaurano quelli della torretta. Si tratta di quattro figure monocromatiche contenute in altrettante nicchie a parete

raffiguranti probabilmente le quattro stagioni. Di queste ne rimangono praticamente soltanto due – l'estate e probabilmente la primavera – emergenti da uno sfondo verde; al di sotto un abbassamento continuo affrescato come un finto marmo. Si recupera e si restaura la cantina ottagonale interrata, anch'essa dotata di nicchie, purtroppo vuote, e pienamente nello spirito neoclassico, insieme con il suo corridoio d'accesso coperto a volta.

Infine viene realizzato ex novo il giardino all'italiana sull'area rialzata prospettante Piazza Unità. Aiuole disegnate da siepi di bosso e separate da percorsi pedonali si diffondono nei colori chiari, bianco e giallo, dei fiori e delle rose. Un raffinato ed essenziale completamento alla facciata che, insieme all'edicola d'ingresso, denuncia pienamente il valore architettonico della villa. Nel giardino, al di sopra della cantina, una gloriante ottagonale metallica testimonia la muta ma ancora una volta neoclassica presenza ipogea. □

*Autore, fin dal 1972, di numerose pubblicazioni nel campo del disegno e del rilievo di edifici storici, **Licio Pavan**, laureato in ingegneria civile, è professore associato alla cattedra di Disegno presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Udine.*

Ha svolto numerose ricerche su edifici di interesse storico, come il palazzo di Brera a Milano, la chiesa dei Disciplini a Villafranca di Verona, la villa Allegri a Trevenzuolo (VR).

Ha svolto diverse ricerche su edifici ed architetture della regione, come le porte di Palmanova, le mura di Cividale, il castello di Gemona, il palazzo Florio sede del Rettorato dell'Università di Udine, la basilica di Aquileia, il duomo di Monfalcone, l'archivio dei disegni del Comune di Udine, ed in particolare sulla storia dell'architettura di Monfalcone.

Oltre all'attività di docente anche presso enti ed istituzioni diverse dall'Università, ha presentato relazioni e ricerche a numerosi convegni ed incontri di studio in Italia e all'estero.

Si è occupato professionalmente, e tuttora si occupa, di restauro, oltre che per la villa Vicentini anche, insieme con l'arch. Libero Cecchini di Verona, per la Rocca di Monfalcone e per altri edifici nel Veneto.



La Villa fotografata.

L'intervento di Licio Pavan ci offre l'opportunità – e non potevamo non approfittarne – di dedicare alcune pagine della rivista a una piccola storia fotografica di Villa Vicentini Miniussi.

Per molto tempo l'abbiamo vista malconcia, seminascosta dagli alberi, alla fine degli anni Ottanta ridotta quasi a un rudere. Oggi che è stata riportata allo splendore dei tempi migliori, ci piace mostrarla com'era nei primi decenni del

Novecento, a segnare la piazza con la sua torretta, affiancata al teatro di cui ormai rimane traccia solo nelle fotografie.

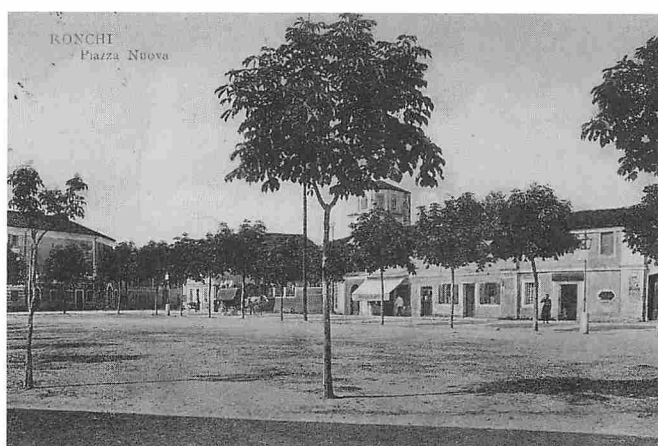
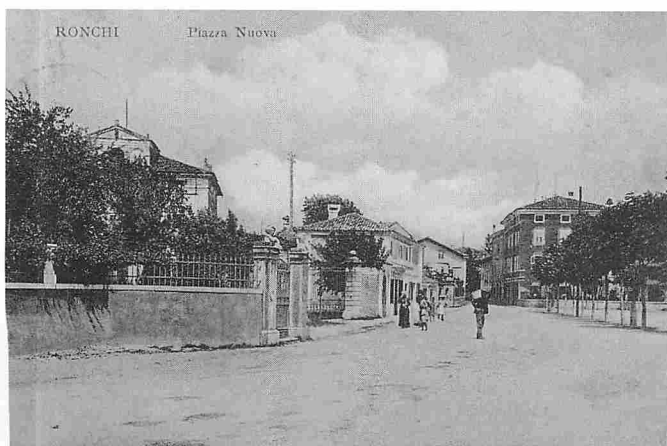
Alcune foto, tra quelle che abbiamo selezionato, appartengono al Fondo Luciano Miniussi, conservato dalla Fototeca del CCM; ma non avremmo potuto offrire un panorama così ricco di immagini della villa e della piazza senza la disponibilità del dott. Giorgio Cerasoli, che ringraziamo.

Foto dell'inaugurazione della "Piazza Nuova" nel 1902.
(g.c. G. Cerasoli).

Due vedute della piazza prima della Grande Guerra.
(g.c. G. Cerasoli).



Piazza Nuova di Ronchi. - Canto improvvisamente
ieri la vidi che, pur passandole d'accanto, troppo tardi
la salutai: a lei giunga oggi il mio saluto, assieme alla re-
lativa bonanda & cura. - Emilio G. Editore Giovanni Miceu.



«Ronchi - Piazza Alessandro Blasig». Sulla destra è ben visibile il Teatro Miniussi (g.c. G. Cerasoli).



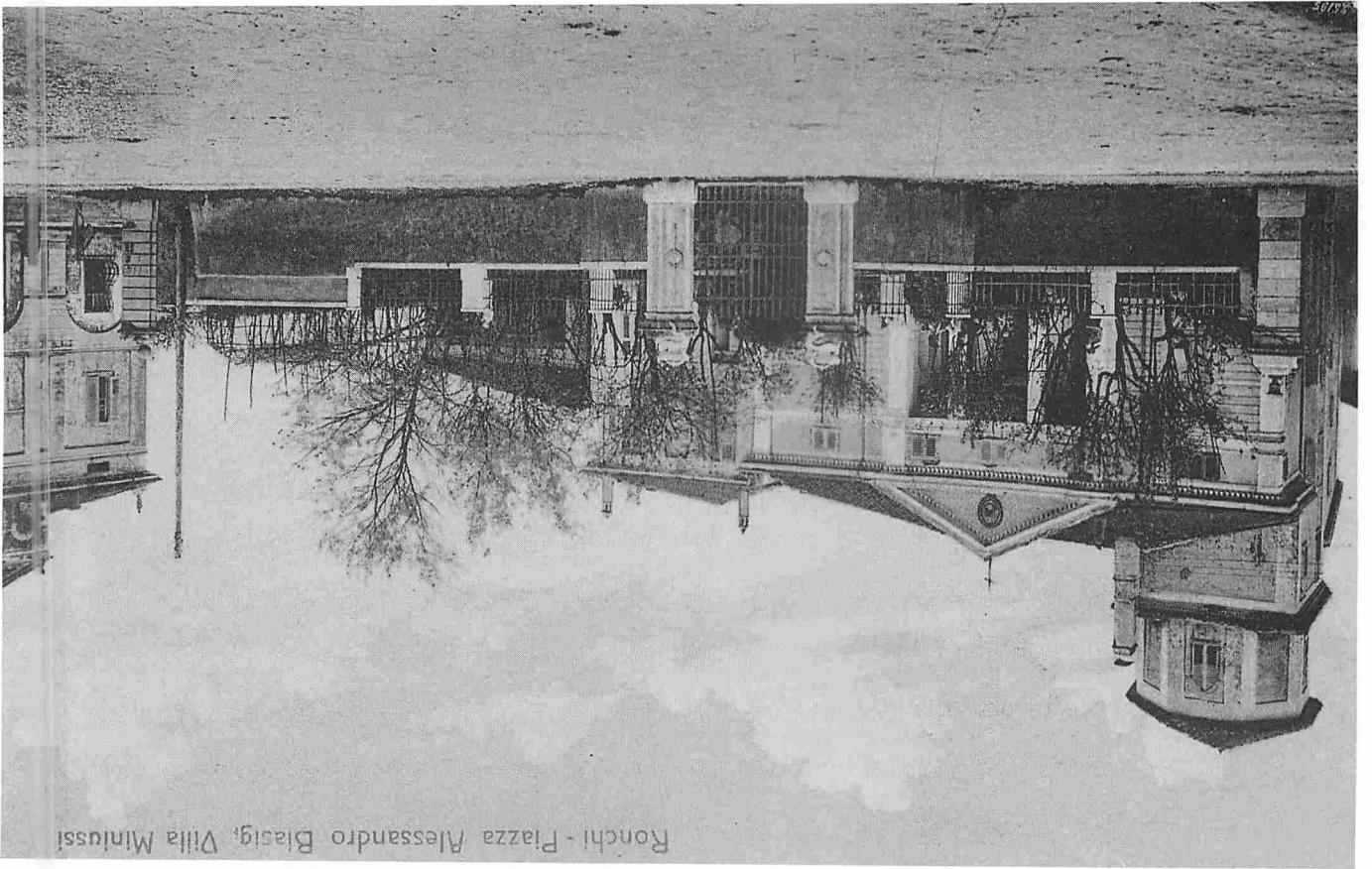
Uno scorcio della piazza su cui si affacciano la villa e il teatro.
La foto è stata realizzata nel 1913 da Luciano Miniussi.
(g.c. G. Cerasoli).

73



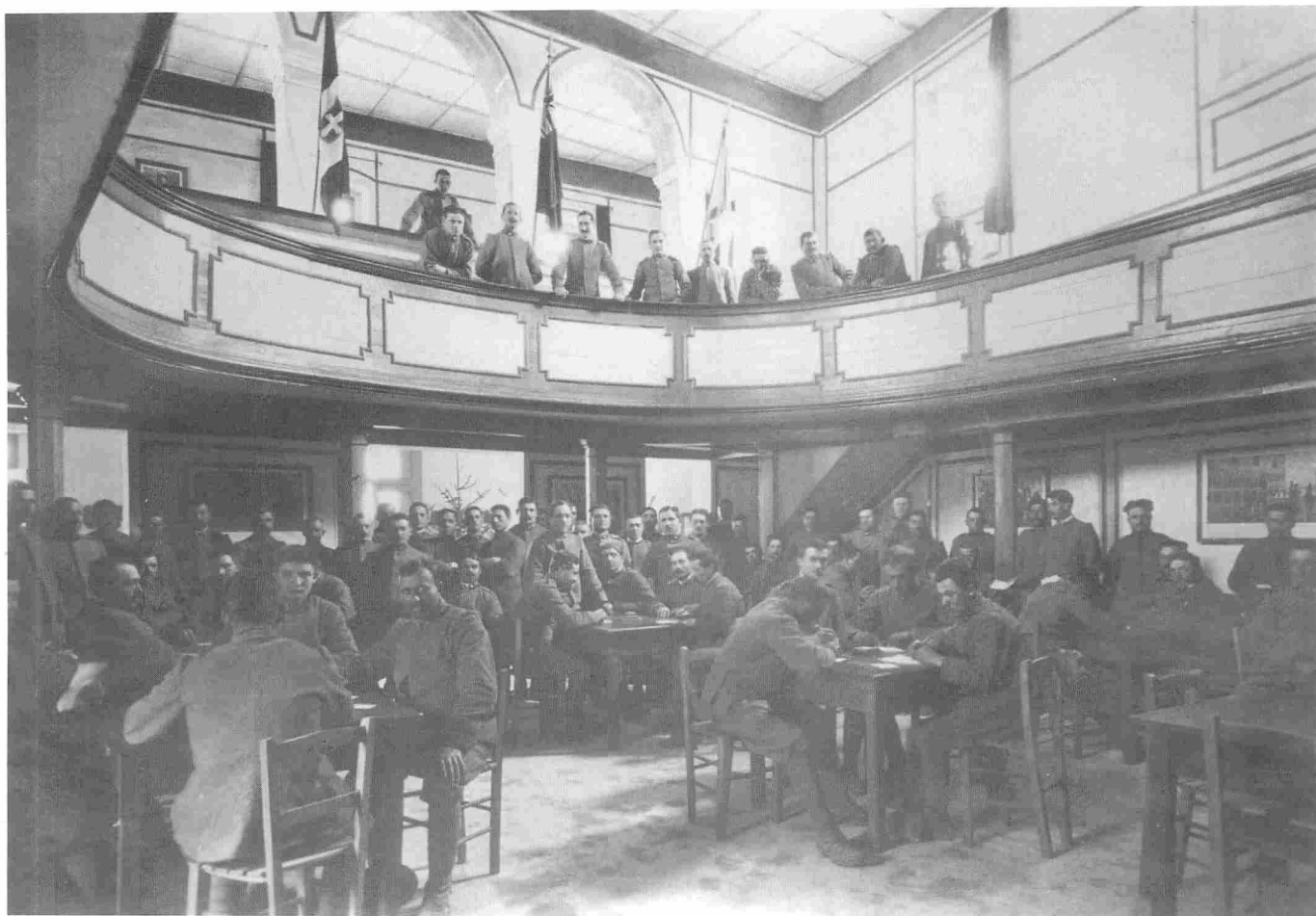
Preso dalla finestra so-
prastante a quella del
mio ufficio.

*La villa prima della guerra. È ben visibile l'ampio-
mento sul lato nord. (g.c. G. Cerasoli).*

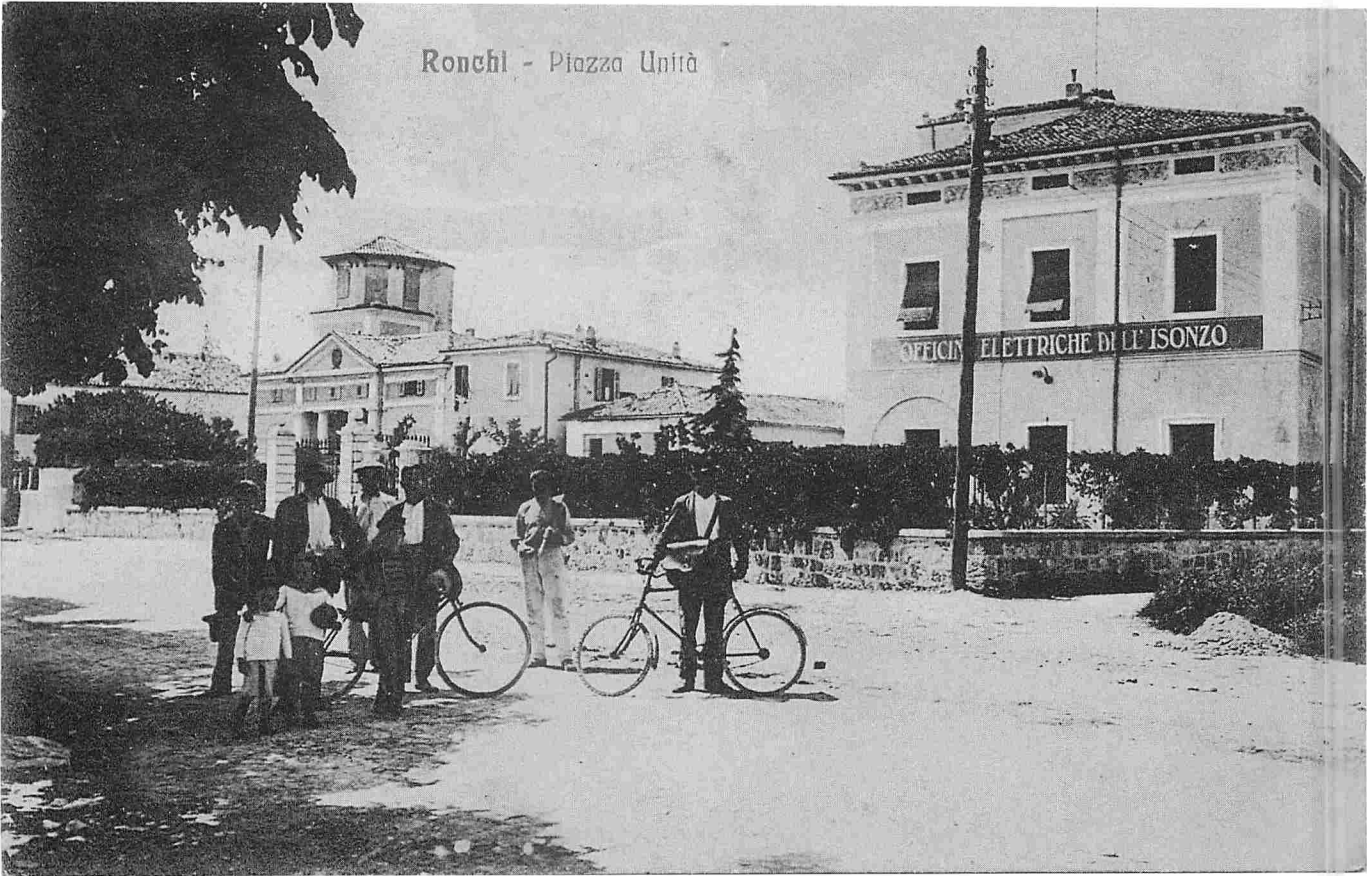


Ronchi - Piazza Alessandro Blasig, Villa Minussi

*Interno del Teatro durante la Grande Guerra.
(g.c. Biblioteca Civica "Joppi", Udine).*



*Villa San Carlo e Villa Miniussi dopo la Grande Guerra.
(g.c. G. Cerasoli).*



*Nei primi anni Venti la villa ospita il "Caffè al giardino".
Fondo Luciano Miniussi.*







4. Ronchi dei Legionari - Villa Miniussi

Il Consorzio Culturale si è già occupato di Villa Vicentini, e di altri edifici storici del Territorio, in occasione della pubblicazione del volume Ville nel Territorio, edito nel 1994 e ormai esaurito. Vi proponiamo qui sotto alcune parti del testo curato da Arturo Bresciani, Alberto Mauchigna e Paola Tomasella. Nel volume gli autori si occupavano anche di Villa Sbruglio (Cassegliano), Villa Priuli (Turriaco), Villa Fabris (Begliano), Villa Settimini (Pieris), Villa de Dottori e Villa Hinke (Ronchi dei Legionari).

A destra: il "Cinema Teatro Italia" nel dicembre 1919, fotografato da Luciano Miniussi.



Lo stabile conosciuto come villa Vicentini ha un'origine piuttosto recente e non può essere inserito né per la struttura né per funzioni tra le case padronali centro o sede di attività agricola, presenti invece in numero cospicuo sul territorio del basso isontino. Fino ai primi del secolo scorso la villa non esisteva, comparendo sulle carte catastali solo dagli anni Settanta dell'Ottocento. Si è in presenza di una costruzione nuova, che non si innesta su una realtà abitativa precedente e magari affermata.

Il terreno sul quale il complesso viene eretto, a tenore della prima rilevazione catastale austriaca, apparteneva a don Giuseppe Berini, sacerdote con domicilio in Ronchi e proprietario di altri beni immobili sia nel territorio del Comune di residenza, sia nei paesi del circondario. A questa particella di fondo furono assegnati il numero 126 e la classificazione a campo aratorio: un'area di circa 2.300 metri circondata da un fosso e presumibilmente cinta da un muro di pietra. Da un lato l'edificio era toccato dalla via pubblica, dagli altri tre era stretto da case coloniche o di abitazione e da cortili appartenenti a cittadini di Ronchi, Monfalcone e Cividale, non differendo di molto questa situazione da quella attuale. E' ipotizzabile in quegli anni l'esistenza sul fondo di costruzioni in legno o altri materiali facilmente deperibili, opere connesse all'utilizzo del terreno non rilevate dai Commissari d'Estimo per il loro carattere temporaneo.

Alla fine del secondo decennio del secolo XIX avvengono alcune importanti trasformazioni nell'assetto delle proprietà in questione. Seguendo una politica di vendita che interessa un po' tutte le proprietà, don Berini cede il fondo n. 126 a Giacomo Vicentini di Trieste. Ingegnere e funzionario municipale della città giuliana, membro della sua ricca classe borghese, cura personalmente i propri interessi economici nel Monfalconese acquistando già nel 1827 i terreni che andranno a costituire la "Braida di casa". La costruzione dei due corpi di fabbrica, cioè della villa e del vicino teatro, non è databile con precisione, tuttavia può collocarsi tra il 1829 e il 1851 e, con buona approssimazione, dalla fine degli anni Trenta. Si ha ragione di ritenere che il complesso non abbia subito profonde modificazioni negli anni seguenti, pur essendo stato oggetto di ristrutturazione in seguito alla morte di Giacomo Vicentini ed alle vicende della successione ereditaria del 1851. Da questa data gli edifici rimangono di proprietà dei Vicentini fino al 1904, anno in cui la villa viene acquistata per 18.000 corone da Giuseppe Miniussi, facoltoso imprenditore locale, che ne fa la residenza familiare.

Le seguenti successioni, divisioni ereditarie, compravendite hanno minato l'unitarietà dell'insieme villa-braida di casa e non solo hanno fatto venir meno l'automatica identificazione dell'edificio con la figura del proprietario, ma hanno portato all'abbandono del complesso.

La qualifica del primo proprietario, Giacomo Vicentini, giustifica la strutturazione originaria della villa, che si presenta come un tipico edificio esclusivamente residenziale: a pianta compatta, privo di relazioni ad annessi rustici in esso è privilegiato l'affaccio sulla pubblica via, sulla quale si apre con un ricco giardino ed un'elegante facciata.

La composizione architettonica è fin troppo immediatamente riconducibile alle regole del neoclassicismo, dilaganti nella Trieste della prima metà dell'Ottocento dove Vicentini svolge la sua attività professionale (...).

Molto scarse, data la quasi totale assenza di fonti a proposito, sono le notizie sull'edificio del teatrino che fino a pochi anni fa sorgeva sul fondo adiacente, collegato al nucleo principale da una struttura metallica a ponte che raggiungeva il giardino: sicuramente esistente nella seconda metà del secolo scorso, rimase in esercizio fino al terzo decennio del Novecento. La sua mole racchiudeva a Sud la corte che, dietro la villa, risultava delimitata da un'originale "quinta" muraria, in parte ancora oggi in piedi: questa presenta due ordini di arcate cieche sulle quali esisteva una decorazione, di cui si sono persi i caratteri cromatici, che creava uno scenografico effetto prospettico (...).

da *Ville nel Territorio*, testi e ricerche di ARTURO BRESCIANI, ALBERTO MAUCHIGNA, PAOLA TOMASELLA, Ronchi dei Legionari, Edizioni del Centro Culturale Pubblico Polivalente di Monfalcone, 1994